

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - CRISTO RE (ANNO C)

20 novembre 2022

 *Dal Vangelo secondo Luca*

23, 35-43

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava:

«Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

L'ultima domenica dell'anno liturgico è dedicata sempre a Cristo, Re dell'universo. È la giusta conclusione di ogni ciclo annuale della liturgia, in fondo al quale tutti siamo chiamati a riconoscere la sovranità di Gesù, Figlio di Dio. Si tratta però di osservare la sua regalità non coi nostri occhi umani, bensì con gli occhi di Dio, del Dio rivelato proprio da Gesù durante tutta la sua vita terrena.

Che Gesù fosse Re lo aveva confermato Lui stesso, a parole, nel colloquio con Pilato, durante il suo processo, dove aveva anche affermato che il Suo regno non è di questo mondo. Nel brano di questa domenica, invece, la proclamazione di regalità è affidata ad una semplice scritta, affissa sulla croce, sopra la sua testa, mentre la natura del Suo Regno è descritta non a parole ma nella scena che si svolge intorno a Lui.

Mentre il popolo, enigmaticamente, "stava a vedere", quasi fosse solo uno spettatore di ciò che stava accadendo, credendo di rimanere fedeli alla tradizione giudaica, i capi del popolo, chiedevano a Gesù una manifestazione spettacolare del potere messianico: "Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". E lo stesso fanno anche altri "attori" della vicenda, i soldati e uno dei due "malfattori" crocifissi con Gesù: tutti chiedevano qualcosa di straordinario, qualcosa che avrebbe definitivamente rivelato Gesù come il Messia liberatore, atteso da Israele e annunciato dalle Scritture.

L'unico "attore" che, alla fine, dimostra di avere capito sia che Gesù è Re sia che il Suo Regno non è di questo mondo è, però, l'altro "malfattore" crocifisso con Lui. Nelle poche parole che pronuncia, egli cerca di convertire l'altro malfattore, indicandogli la via da seguire, si pente delle proprie azioni, riconosce che Gesù è l'unico "giusto" e conclude con l'accorata preghiera (riportata solo da Luca): "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".

L'unica frase pronunciata da Gesù è fondamentale per comprendere il senso della Sua regalità: "In verità io ti dico" indica l'autorità assoluta con cui Gesù, in qualità di Re, può parlare; mentre, dicendo: "oggi con me sarai nel paradiso", Gesù indica che il Suo Regno è di tutt'altra natura rispetto ai regni di questo mondo e che esso è un "paradiso", termine di derivazione persiana che indica un "giardino ricco di ogni pianta e frutto", cioè il giardino tipico dei re, e termine che, nella Bibbia, rimanda all'Eden della creazione.

Il Regno di Dio, quindi è il ritorno all'armonia, alla pace e alla comunione con Dio che il Creatore aveva donato all'uomo fin dalle origini e che si era perduto col Peccato Originale. Questo è il Regno di cui Cristo è Re e del quale chiama tutti ad essere suoi concittadini.

Quando e quanto spesso cadiamo nella tentazione di pregare Dio per una qualche manifestazione straordinaria della sua onnipotenza? Quando, invece, siamo disposti a riconoscere Gesù come salvatore e a pregarlo solo per chiedere la grazia di poter condividere la Sua gloria in paradiso?

PREGHIERA

O Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre perché, seguendo le orme del tuo Figlio, possiamo condividere la sua gloria nel paradiso. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.